

Giuseppe De Virgilio

**LA CRISI
NELLA BIBBIA**

Un percorso
di discernimento

ISBN 978-88-250-4953-4
ISBN 978-88-250-4954-1 (PDF)
ISBN 978-88-250-4955-8 (EPUB)

Copyright © 2020 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

INTRODUZIONE

Nella Sacra Scrittura non si trova una trattazione sistematica del tema della crisi. Nondimeno il motivo della crisi attraversa come un filo rosso tutta la Bibbia, declinandosi nelle situazioni diverse che interessano l'agire umano e la sua relazione con Dio e con il mondo. Diversi autori hanno trattato della crisi e del discernimento, ricercando nella Bibbia aspetti e consonanze del tema, al fine di chiarire e approfondire un argomento di struggente attualità¹.

Il presente volume, inserito nella Collana «Sentieri biblici», offre un itinerario biblico-teologico del tema, analizzando alcune pagine che presentano situazioni di crisi e focalizzan-

¹ Cf. L. MANICARDI, *Quando i giorni sono cattivi (Ef 5,16). Lettura biblico-sapienziale della crisi*, Aliberti, Reggio Emilia 2011; D. GARRONE, *Categorie interpretative della crisi secondo la Bibbia*, «Filosofia e Teologia» 2 (2005), 269-284; L. BASSETTI, *La crisi luogo di conversione trasformante che rivela il Dio libero e fedele*, Atti del Convegno: *Crisi della società? Crisi dei cristiani?* (Lucca 18-19 giugno 2012), 21-30 (*pro manuscripto*); S. BITTASI, *Di fronte alle crisi*, «Aggiornamenti sociali» 3 (2011), 231-234; G. DE VIRGILIO, «*Krinein - krisis. Contesti interpretativi della "crisi" nella Bibbia*», «Bibbia e Oriente» 258 (2013), 2-41; F. BIANCHINI, *Vivere la crisi come opportunità. Letture bibliche per comprendere il presente*, Città Nuova, Roma 2019.

done gli aspetti teologici con la loro attualità. Nella sua essenzialità il libro segue un metodo didattico mediante il quale il lettore è accompagnato lungo un percorso ragionato a scoprire la ricchezza di racconti e di figure esemplari che connotano la dinamica della crisi e della sua interpretazione.

Le tappe del nostro itinerario sono state pensate secondo una progressione che dall'Antico Testamento culmina con la rivelazione cristologica del Nuovo Testamento.

Dopo aver presentato il vocabolario con cui si tematizza la dinamica della crisi e il suo processo di discernimento (Capitolo I), l'analisi affronta sei tappe che compongono il percorso anticotestamentario (Capitolo II) e cinque tappe che riguardano il Nuovo Testamento (Capitolo III).

Senza la pretesa di esaurire la complessità storica e le problematiche letterarie dei testi, la presente proposta intende fornire una base letteraria e alcune coordinate ermeneutiche per leggere e interpretare in modo unitario le situazioni di crisi, alla luce della parola di Dio e del suo dinamismo spirituale.

L'auspicio che accompagna il volume è di favorire l'acquisizione di un solido metodo, in

grado di collegare il messaggio teologico della Bibbia con la realtà esistenziale dell'uomo e del suo agire a servizio del regno di Dio.

I. CRISI E DISCERNIMENTO: ASPETTI TERMINOLOGICI

I termini «crisi» e «discernimento» possiedono un pregnante e fecondo retroterra biblico. Prima di affrontare l'analisi di alcuni testi-chiave dell'Antico e del Nuovo Testamento è opportuno puntualizzare brevemente gli aspetti lessicali dei termini impiegati. Questa previa puntualizzazione risulta illuminante per cogliere in profondità i temi e le dinamiche della crisi e del discernimento nello sviluppo delle narrazioni bibliche.

Il lessico della crisi

L'impiego del termine crisi evidenzia un duplice significato. Il termine è originariamente impiegato nel linguaggio medico e determina una situazione clinica di «transizione» che implica un «giudizio» in merito alla salute umana. In secondo luogo l'utilizzazione del concetto di crisi è riferita a un evento giuridico-morale, che coinvolge la sfera della coscienza e del discernimento di un caso problematico

da valutare e risolvere². Soprattutto nei contesti socio-politici il termine è impiegato per indicare una transizione problematica, che genera disagio sociale e invoca rapide soluzioni.

Il termine «crisi» (gr. *krísis*) deriva dal verbo *krínein*, che ha il significato primario di «separare» in vista di un giudizio, di un discernimento da effettuare e di una decisione («decidere» dal lat. *ceduo*, tagliare, mozzare) da prendere³. Nella traduzione greca della *Settanta* il termine *krísis* traduce per lo più l'ebraico *mišpath*, con il significato principale di «diritto e

² L'attestazione di questa seconda accezione di tipo giuridica è prevalente nei contesti biblici: cf. W. SCHNEIDER, *Giudicare, giudizi*, in *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, a cura di L. COENEN - E. BEYREUTHER - H. BIETENHARD, Dehoniane, Bologna 1986, 785-786.

³ Discernere ha la stessa radice latina del greco *krínein*, con il prefisso *dis-cernere*, indicante raddoppiamento. Va considerato anche l'impiego del verbo *katakrínein* (= condannare) attestato 18 volte nel Nuovo Testamento, da cui il sintagma: *katákrimal/katákrísis* (condanna: cf. Rm 5,16.18; 8,1); cf. W. SCHENK, *katakrínō, k.t.l.*, in *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, I, a cura di H. BALZ - G. SCHNEIDER, Paideia, Brescia 1995, 1935-1938; M. RISSI, *Krinō*, in *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, II, a cura di H. BALZ - G. SCHNEIDER, Paideia, Brescia 1997, 103-111; J. CORBON - P. GRELOT, *Giudizio*, in *Dizionario di Teologia Biblica*, a cura di X. LÉON - DUFOUR, Marietti, Torino 1976, 487-494; G. BARBAGLIO, *Giudizio di Dio*, in *Schede Bibliche Pastorali*, IV, Dehoniane, Bologna 1984, 1770-1786.

rettitudine» da un lato e di «giudizio» dall'altro (eb.: *dīn*)⁴. Il primo senso attiene soprattutto alle disposizioni soggettive di conformità alla *Torah* da parte di Dio o del popolo o del singolo, sino a indicare l'intrinseca sapienza e luminosità dei giudizi (ovvero dei pensieri e delle decisioni) del Signore⁵. Il secondo senso riguardante la «rettitudine» è riferito alla procedura giuridica di arbitrato mediante la quale si dirime una controversia, anche tra Dio e il suo popolo. In taluni casi, soprattutto nella letteratura profetica e sapienziale⁶, *krīsis* traduce l'ebraico *rīb*, che ha il significato di «contesa», procedura volta a ristabilire la pace nella giustizia tra due parti, capaci di accordarsi autonomamente, senza bisogno di un arbitrato. In ogni caso si tratta di una categoria riferita alla prassi e allo spirito dell'Alleanza, la cui stipulazione si attua nell'atto simbolico del tagliare (cf. l'espressione ebraica: *karat berith* in

⁴ Cf. G. LIEDKE, *Dīn - giudicare*, in E. JENNI - C. WESTERMANN (edd.), *Dizionario teologico dell'Antico Testamento*, I, Marietti, Torino 1978, 386-388.

⁵ Cf. P. BOVATI, *Giudizio*, in *Temi teologici della Bibbia*, a cura di R. PENNA - G. PEREGO - G. RAVASI, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, 618-628.

⁶ Cf. Is 1,4-18; Ger 2,10-13; Ml 1,6-8; Gb 9,33.

Gen 15), importante richiamo all'operazione del giudizio⁷.

Il binomio *krísis-krínein* è attestato in Matteo e Luca, mentre manca nel Vangelo secondo Marco. Nel primo Vangelo l'impiego di *krísis-krínein* assume prevalentemente una valenza morale o escatologica, mentre in Luca *krísis* è collocato in contesti narrativi⁸. Nel Nuovo Testamento *krísis* è impiegato per lo più nell'accezione di «giudizio», indicante l'atto escatologico del discernimento di un'esistenza davanti al mistero del Cristo-giudice. In diversi testi compare l'espressione «giorno del giudizio» (*hēméra kríseōs*)⁹, o comunque il riferimento al giudizio di Dio inteso nei termini negativi della condanna¹⁰. L'impiego più abbondante è quello giovanneo del «giudizio di condanna», rimesso al Figlio che, tuttavia, non è venuto a

⁷ Cf. G. LIEDKE, *Rib- contendere* - giudicare, JENNI - WESTERMANN (edd.), *Dizionario teologico dell'Antico Testamento*, II, 695-700; BOVATI, *Giudizio*, 623-625.

⁸ *Krísis*: Mt 5,21; 10,15; 12,18.20.36; 23,23.33; *Krínein*: Mt 5,40; 7,1; 19,28; Lc 6,37; 7,43; 10,14; 11,31.42; 19,22.30 (cf. BARBAGLIO, *Giudizio di Dio*, 1775-1779).

⁹ Cf. Mt 10,15; 11,22-24; 12,36ss; Lc 10,14; 11,31-32; 1Gv 4,17.

¹⁰ Cf. Mt 5,21-22; 23,33; 1Ts 1,5; 1Tm 5,25; Eb 9,27; 10,27; 2Pt 2,4-11; Gd 6-15; Ap 14,7; 18,10.

condannare, ma a salvare il mondo. Si tratta di un «giudizio» già in atto nei riguardi di questo mondo, o del suo principe o di chiunque rifiuta di credere nel figlio di Dio veniente, nei termini di un'escatologia realizzantesi¹¹. Chi crede nel Figlio di Dio incarnato è addirittura sottratto al «giudizio». Più raramente viene anche a indicare l'attesa da parte del povero di un «giudizio di liberazione», o dell'affermazione del diritto, ma in testi che riportano citazioni anticotestamentarie di richiamo al *mishpath* (cf. Mt 12,18; At 8,33).

Riassumendo, sul piano lessicale il motivo della crisi non va interpretato in chiave esclusivamente negativa, ma visto come una «transizione» che può aprire nuove prospettive o svelare ulteriori problematiche. La crisi allora può essere interpretata come un passaggio necessario per un nuovo inizio. In questo senso vivere la crisi significa iniziare un nuovo cammino aperto a un futuro migliore¹². Il punto centrale è rappresentato da una chiara esigenza: la crisi è

¹¹ Cf. Gv 3,19; 5,22-30; 8,16; 12,31;16,8-11.

¹² La crisi può diventare un'occasione di cui occorre fare tesoro; cf. C. SINGER, *Du bon usage des crises*, Albin Michel, Paris 1996, 41-42.

momento di passaggio, porta di comunicazione che deve essere attraversata per accedere a un nuovo contesto di vita. Tale dinamica è ampiamente testimoniata nella Bibbia.

Il lessico del discernimento

Il verbo ebraico che riassume la dinamica del discernimento è *bākhan* che è reso in greco *dokimázein* (= separare, distinguere, sottomettere alla prova, purificare con il fuoco, discernere il bene dal male) ed è impiegato per l'attività dell'uomo verso Dio, il prossimo e la storia¹³. Un secondo verbo che indica il processo di giudizio è *shafat*, reso in greco con *krínein*, che abbiamo in precedenza considerato. Nella Bibbia dei LXX come nel Nuovo Testamento il verbo *krínein* ricorre spessissimo e sempre si riferisce all'esercizio, alla capacità di giudicare e al giudizio stesso. Lo stesso ragionamento vale anche per tutti i sostantivi che provengono da questo verbo.

Avendo presente l'impiego del lessico, possiamo proporre una definizione del processo di discernimento teologico: «discernere significa

¹³ Cf. Sal 17,3; 26,2; 139,1.23; Ger 9,7; 11,20; 12,3; 17,10; 20,12.

essere capaci di cogliere nel reale i segni della volontà di Dio, decifrarli e agire di conseguenza». In questa definizione si coglie sia la dimensione «personale» sia quella «comunitaria» della responsabilità di discernere. Il discernimento implica la conoscenza sapienziale, la capacità di valutazione della realtà e di leggere i segni (lat. *prudencia*), la discrezione (lat. *discretio*) nello scegliere «il bene» (lotta spirituale) e la decisione (lat. *deliberatio*) ferma nell'agire con coerenza, assumendosi la responsabilità delle proprie scelte (lat. *actio*). Questi passaggi si trovano descritti nelle lettere paoline¹⁴.

Nei racconti biblici il soggetto del discernimento è la persona, in quanto creata «a immagine e somiglianza di Dio», capace di conoscere il bene e il male e di agire nel suo interesse per raggiungere il fine «di felicità e di perfezione»

¹⁴ Cf. Rm 12,1-2; 1Ts 5,19-22; 1Cor 12,10; Fil 1,9-10; Ef 5,3-21, dove si evocano alcuni tratti della tradizione sapienziale dell'Antico Testamento; cf. P. STEFANI (ed.), *La voce di Dio. Chiamate e vocazioni dalla Bibbia a oggi*, Morcelliana, Brescia 2015. Per la riflessione teologico-spirituale, cf. P. SCHIAVONE, *Il discernimento. Teoria e prassi*, Paoline, Milano 2009. Nella tradizione dei padri del deserto il discernimento è «sorgente e radice, principio e coesione di tutte le virtù» [CASSIANO IL ROMANO, *A Leonzio Iguemeno... Discorso sommamente utile a proposito del discernimento*, in NICODIMO AGHIORITA - MACARIO DI CORINTO (a cura), *La Filocalia*, I, Gribaudi, Milano 1983, 163].

posto nel suo cuore. Annota l'autore di *Ben Sira*: «(Gli esseri viventi) ricevertero l'uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d'intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male [...]. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono» (Sir 17,5-7.11). È possibile indicare due linee interpretative del «discernimento sapienziale» emergenti dai testi biblici: a) la comprensione della volontà di Dio attraverso le pratiche divinatorie; b) il dono della sapienza del cuore per una lettura religiosa della vita.

a) La comprensione della volontà di Dio attraverso le pratiche divinatorie

Nei racconti biblici la conoscenza della volontà divina è inizialmente fatta anche attraverso pratiche religiose con notevoli influssi della prassi divinatoria. Un esempio tipico è l'uso del «sorteggio» ricorrendo agli *urîm* e ai *tummîm* (Es 28,30). Collegati con l'esercizio della mediazione sacerdotale antica, tali pratiche venivano

svolte a servizio del popolo¹⁵. Ci si recava presso il sacerdote del santuario con domande precise sulle decisioni da prendere (cf. 1Sam 10,20-21) e l'impiego del sorteggio era finalizzato a smascherare la menzogna e a discernere la verità per realizzarla (cf. 1Sam 14,42). L'impiego del sorteggio era utilizzato anche nella liturgia dello *Yom Kippur* (Lv 16,8). Un secondo simbolo liturgico collegato al dono del discernimento è l'*Efod* che conferisce l'autorità nel discernimento in chi lo indossa (1Sam 30,5-8). Un terzo elemento è dato dalla negromanzia, condannata da YHWH e bandita da Israele. L'evocazione di spiriti dall'oltretomba per conoscere la volontà di Dio e per fare delle scelte è rappresentata dal racconto di 1Sam 28,3-25 (la negromante di Endor). La caratteristica di tale discernimento è la «proiezione verso l'esterno». Si pretende di conoscere la volontà di Dio attraverso dei mezzi esterni alla razionalità (saggezza) del cuore umano.

b) Il dono della sapienza del cuore per una lettura religiosa della vita

¹⁵ Cf. Es 28,29-30; Lv 8,8; Nm 27,21; cf. S. PINTO, *Il discernimento nell'Antico Testamento. La fatica e la gioia di una relazione*, «CredereOggi» 5 (2017), 22-28.

La condizione sapienziale del corretto discernimento implica anzitutto l'ascolto della parola di Dio e l'apertura del cuore alla sua volontà. È questa seconda linea interpretativa che pone in evidenza la verità della dimensione spirituale del credente e la sua capacità di mettere a frutto i doni di YHWH e la sua Legge. Gli autori sapienziali elaborano un «cammino di maturazione» avendo presente la condizione «peccaminosa» dell'essere umano dopo il peccato originale. Il dramma del peccato segna la storia umana e la sua fragilità nel capire e obbedire alla volontà divina. Nei libri sapienziali si riflette sulla persona che deve apprendere la sapienza di YHWH. La figura-tipo del discernimento spirituale è Salomone, protagonista ideale dei libri sapienziali, che chiede a YHWH un «cuore docile» (1Re 3,6-9) e il discernimento nel giudicare (1Re 3,10-13). Emergono tre aspetti della sapienza del cuore, rileggendo la sua preghiera e collegandola al desiderio del credente di saper discernere il bene (cf. 1Re 3; 8).

– Dio dona l'intelligenza (*bināh*) all'uomo che si apre con disponibilità alla sua Legge (Pr 1,2; 23,2). Così mentre lo stolto rifiuta la legge di Dio, il saggio detiene l'intelligenza (Pr 19,8).

– Un importante aspetto della sapienza è

l'ascolto (*shāmah*) che riporta all'«obbedienza» (*ob-audire*). Il saggio è colui che sa ascoltare Dio e i suoi maestri (cf. Pr 1-9). Amare la sapienza significa ascoltare-ubbidire al padre e al maestro (insegnante) di vita, rispettando i comandamenti.

– Un ultimo aspetto è costituito dalla capacità di emettere giudizi giusti (il giudice: *sofet*), di saper amministrare la giustizia (Es 21,31; 1Re 20,40) e di vivere un comportamento giusto e retto (Ger 22,3.15).

Riprendendo gli aspetti della tradizione anticotestamentaria, gli autori del Nuovo Testamento presentano il processo di discernimento come un processo decisionale che coinvolge la coscienza (*syneidesis*) dell'essere umano e lo chiama ad assumersi le proprie responsabilità nel comprendere e agire secondo la propria coscienza. Risulta esemplare la scena evangelica di Mt 16,1-4, in cui si riporta il dialogo tra Gesù e i farisei, centrato sulla capacità del discernimento. Il testo biblico mette in luce l'importanza del discernimento dei «segni dei tempi» e la difficoltà di saper giudicare non solo la storia degli avvenimenti, ma soprattutto la bontà delle scelte personali e dei desideri del proprio cuore. Gesù pone in evidenza il ruolo determinante della fede, che costituisce la chiave interpretativa

per leggere la vita e la storia nell'orizzonte della salvezza.

Nelle sue lettere Paolo affronta in diversi contesti il tema del discernimento ed è l'unico autore neotestamentario che focalizza e precisa il concetto di coscienza. Il discernimento collega l'azione dello Spirito Santo, della quale viene definito il frutto in nove componenti (Gal 5,22), e la responsabilità del credente nella sua «coscienza», che deve accogliere il dono spirituale e saperlo impiegare a servizio del bene comune (1Cor 12,7). Nell'esortare le comunità, Paolo ricorda ai cristiani la grave responsabilità del discernimento (Rm 12,2; 14,22) e l'importanza di non spegnere l'azione dello Spirito (1Ts 5,19-22)¹⁶. Il discernimento è particolarmente raccomandato ai responsabili delle comunità, che sono chiamati a guidare e servire i credenti, difendendoli contro le dottrine errate e i pericoli provenienti dal mondo pagano (1Tm 6,11-16; 2Tm 2,1-7). Nel quarto Vangelo il giudizio assume un senso specificamente teologico, in riferimento al processo di rivelazione cristologica e alla risposta del credente.

¹⁶ Cf. A. ALBERTIN, *Il discernimento secondo Rm 12,1-2*, «Credere Oggi» 5 (2017), 4-53; G. THERRIEN, *Le discernement dans les écrits pauliniens*, Cerf, Paris 1973.

Crisi e discernimento sono dialetticamente connessi alla condizione umana. Essa fa parte integrante della relazione con Dio, come emerge dai racconti biblici. A essi ci rivolgiamo per approfondire il senso e cogliere le finalità emergenti dall'esperienza della crisi.

INDICE

Abbreviazioni e sigle	5
Introduzione	7
I. Crisi e discernimento:	
aspetti terminologici	11
<i>Il lessico della crisi</i>	11
<i>Il lessico del discernimento.</i>	16
II. Crisi e discernimento: itinerario	
anticotestamentario	25
<i>Israele nel deserto</i>	25
<i>Mosè a Taberà: crisi personale e risposta ministeriale (Nm 11,1-30)</i>	29
<i>La predicazione profetica di fronte alla crisi</i>	38
<i>Geremia: la crisi come narrazione del dramma interiore.</i>	42
<i>La sapienza tradizionale di fronte al dolore: il caso di Giobbe</i>	47
<i>Il martirio come risposta alla crisi</i>	53

III. Crisi e discernimento: itinerario neotestamentario	67
<i>La crisi come «incredulità» e il suo discernimento nei Vangeli</i>	67
<i>La crisi come «debolezza» nelle lettere di Paolo</i>	75
<i>L'io umano e la crisi di coscienza (Rm 7,7-25)</i>	83
<i>La crisi come «giudizio» nel quarto Vangelo</i> . . .	91
<i>Il discepolo amato tra crisi e discernimento</i> . . .	95
Conclusione	109
Orientamenti bibliografici	113